



Claudio Costa, *Un mobile e tre oggetti*, 1977. Courtesy Galleria Forma, Genova. Sopra una madia, ricoperta di terra e colla, l'artista ha collocato un corno e letame, simboli mitici di un'agricoltura terrestre.



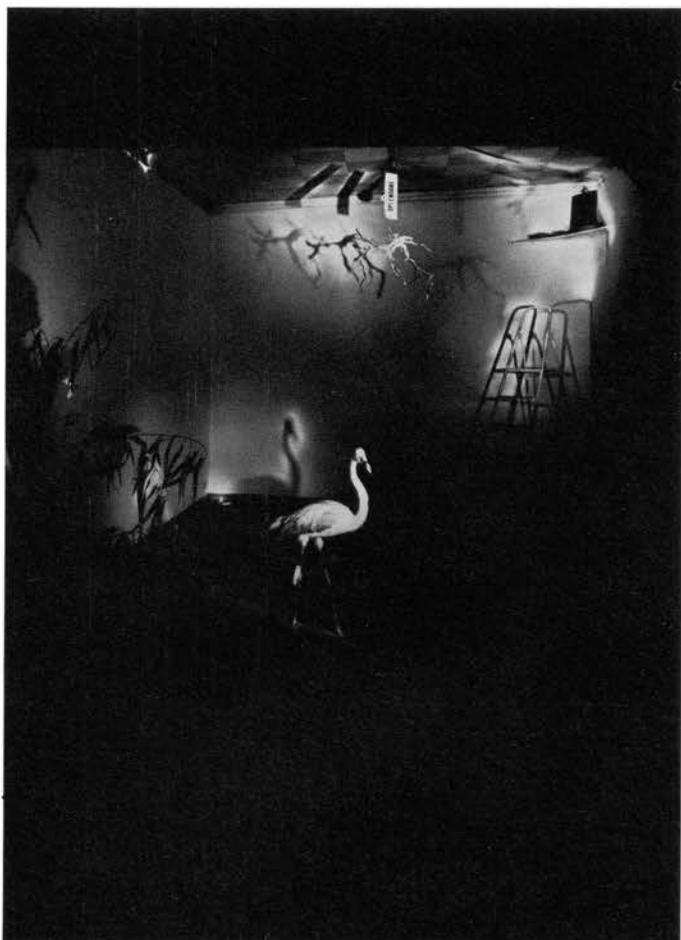
Claudio Costa, *Per dare scacco matto a Marcel Duchamp*, 1977. Courtesy Gall. Forma, Genova. Le caselle della scacchiera sono state modificate dall'artista, per consentire un'ipotetica partita di tre giocatori.

Claudio Costa

L'ultimo lavoro di Claudio Costa è stato esposto alla Galleriaforma di Genova nel febbraio-marzo scorsi. La mostra proponeva al visitatore una sorta di viaggio misterioso articolato in tre tappe, che sono poi i cardini del percorso immaginario costruito dall'artista. La prima sosta avviene davanti ad *Un mobile e tre oggetti*: una vecchia madia, adibita originariamente a custodire il pane nella cucina contadina, è collocata al centro di uno spazio illuminato. Sul mobile tarlato, ricoperto di terra e colla, è stato appoggiato del letame, che — spiega Costa — vuole sostituire fisicamente l'idea del pane. L'elemento animale, parte integrante della vita campestre, è presente sotto forma di un corno di bue, posato anch'esso sulla madia. In tal modo lo spazio della prima stanza si dilata idealmente sino a fornire la raffigurazione completa di un originario mondo contadino.

La seconda stazione del viaggio è anche sezione centrale della mostra. In questa, intitolata *Il miele dell'ape d'oro*, è collocata una scacchiera, sopra cui — secondo l'intenzione dell'artista — le idee dovrebbero ruotare, agitarsi e posarsi come le api sull'alveare. Le caselle della scacchiera sono state modificate dall'artista che da otto le ha fatte diventare nove per un'ipotetica partita giocata da tre giocatori. 'È un tentativo di dare scacco matto a Duchamp' — chiarisce Costa. La scacchiera, così modificata è collocata su di una vecchia arnia. Un tappeto di pelle di vacca, su cui poggia l'arnia, richiama alla mente il 'mobile animale' della stanza precedente.

L'ultima tappa di questo viaggio è intitolata *Ipotesi per una ricostruzione del mistero*. Prima di accedere alla terza stanza, il visitatore passa attraverso uno spogliatoio, dove abbandona gli abiti, e riceve un pane e un'ocarina di terracotta dentro un sacchetto di iuta. Questi saranno i soli compagni di viaggio. Nella terza sezione della mostra, una stanza completamente buia, l'artista ha messo pochissime cose e molto semplici. Nessuna di queste è un oggetto d'arte, una scultura o una pittura, ma tutte insieme concorrono a dare la sensazione della libertà e dell'amore del 'mistero'. (R.R.)



Claudio Costa, *Il buio come dimora del mistero*, 1977. Courtesy Galleria Forma, Genova. La stanza della ricostruzione del mistero è completamente buia. L'artista vi ha collocato: un fenicottero rosa, un eucaliptus, radici aeree, scale, tre ciotole e un'iscrizione di Lao Tru.